



Saluto P. Camillo Ripamonti 25 gennaio 2018

Eminenza rinnovo qui nella Chiesa del Gesù il saluto e il benvenuto tra noi oggi per celebrare la giornata del Migrante e del Rifugiato del Centro Astalli, il servizio dei gesuiti per i rifugiati. Saluto tutti i rifugiati qui presenti, saluto i rappresentanti delle Istituzioni, volontari, operatori, amici e benefattori del Centro Astalli.

Qualcuno potrebbe pensare che siamo in ritardo rispetto alla giornata che con grande entusiasmo abbiamo celebrato con papa Francesco il 14 gennaio, in realtà, da una parte non si è mai in ritardo se vogliamo porre l'attenzione e riflettere sul tema dei migranti e dei rifugiati perché il fenomeno migratorio è strutturale nella nostra società e negli ultimi anni ha assunto un'enorme rilevanza, dall'altra siamo sempre un po' in ritardo nel leggere il libro del mondo, soprattutto il capitolo riguardante le migrazioni. Siamo lenti a lasciarci interrogare veramente dalle richieste di felicità, di pace e speranza di migliaia di bambini, donne e uomini in cammino.

Accogliere, difendere, promuovere e integrare sono i quattro verbi fondati sui principi della dottrina sociale della Chiesa su cui riflettiamo quest'anno e quello che vorremmo fare con lei oggi è dare un volto a queste azioni, dando voce ai rifugiati che racconteranno la loro storia. Sono storie fatte di tanti incontri, di tante relazioni nel bene e nel male, di tanti gesti e azioni che cercano di ricucire e pacificare il nostro vivere insieme ma anche di tante inadempienze, ritardi, mancanze personali e istituzionali che interrogano profondamente su chi vogliamo essere e dove stiamo andando. Le storie dei rifugiati ci aiutano a fare memoria dei fantasmi del nostro passato per non ricadere più in quei tragici errori che ci hanno portato a negare l'uguaglianza e la dignità di ogni essere umano banalizzando il male. Con il loro presente spesso segnato da difficoltà, i rifugiati ci ricordano alcune priorità delle politiche sociali che riguardano tutti, quali il lavoro, la casa e la salute, e che negli ultimi anni non ci hanno visti impegnati come avremmo dovuto. E come lottatori di speranza, così li ha definiti papa Francesco nel hub a Bologna, i rifugiati ci aiutano a sperare in un futuro più giusto, più degno per tutti.

Eminenza grazie ancora di essere qui oggi. Come lei ricordava nella Prolusione al Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana anche noi, oggi, in nome di Dio e della giustizia, possiamo riconoscerci con gioia come fratelli e sorelle di un'«unica famiglia umana», questo vorremmo celebrare oggi e lasciarcelo come augurio.

P. Camillo Ripamonti
Presidente Centro Astalli